

Per quindici giorni senza par condicio E scontro tra i Poli

Berlusconi insiste, Ciampi resiste, forse anche con un richiamo. L'opposizione: dittatura mediatica

di Simone Collini / Roma

LAVORARE PER UN RINVIO dello scioglimento delle Camere o, in alternativa, ritardare l'approvazione del decreto che convoca i comizi elettorali. L'obiettivo, in ogni caso, è uno solo: ritardare il più possibile l'entrata in vigore della par condicio.

La strategia è stata pianificata all'ultimo consiglio dei ministri. Ufficialmente, il governo ha bisogno di più tempo per convertire i decreti e approvare le leggi in discussione in Parlamento. È stato quindi affidato al ministro dell'Interno Pisanu l'incarico di avanzare al Quirinale una richiesta ben precisa: verificare la possibilità di far slittare di una o due settimane lo scioglimento delle Camere, previsto per il 29 gennaio. Il voto delle elezioni rimarrebbe fissato al 9 aprile, ma le conseguenze sarebbero altre: niente scioglimento delle camere, niente convocazione dei comizi elettorali. Ergo, niente entrata in vigore della par condicio.

Sembra però che il governo, colta la mancanza di disponibilità del Colle a rivedere un «impegno già assunto», stia lavorando in altre direzioni. Se anche Ciampi dovesse sciogliere le Camere il 29,

l'esecutivo potrebbe aspettare diversi giorni prima di approvare il decreto di indizione dei comizi elettorali. Una scelta che va contro la prassi costituzionale seguita in tutte le passate legislature. Anche in questo caso, comunque, l'obiettivo di rinviare l'entrata in vigore di quella che Berlusconi chiama la «legge bavaglio» sarebbe raggiunto. A che prezzo? Stando alle consultazioni già avvenute, il Quirinale, se il governo dovesse imboccare questa strada, è pronto a «far sentire il proprio richiamo».

La questione ha comunque già acceso uno scontro tra i due schieramenti. Dal premier Berlusconi al vicepremier Fini, dal ministro centrista Baccini a quello leghista Calderoli, tutta la Casa delle libertà giudica necessario uno slittamento.

Giovanardi: «Se sciogliessimo il 10 febbraio, saremmo nella media, dagli anni 30 a oggi»

mento dello scioglimento delle Camere. «Non si tratta di un rinvio, ma della normalità: ho controllato le precedenti legislature e il tempo intercorso tra lo scioglimento delle Camere e le elezioni è sempre stato, in media, di 62 giorni», assicura Giovanardi. «Se sciogliessimo il 10 febbraio le Camere saremmo nella media, dagli anni '30 ad oggi», dice anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, evidentemente dimenticando che negli anni '30 la Repubblica e la sua Costituzione non erano nate, ma c'era un regime. L'opposizione punta il dito contro il vero obiettivo della maggioran-

za. Prodi si dice «sorpreso» dell'ipotesi di rinvio dello scioglimento, «perché la decisione sembrava essere condivisa da tutti», mentre i Ds si dicono «nettamente contrari a qualsiasi slittamento, anche perché prima questo governo va a casa, meglio è per il Paese». Spiega il segretario della Quercia Fassino: «È nota la tentazione di chi sta per perdere le elezioni di pensare che, se le allontana, riuscirà a vincere. Ma non saranno quindici giorni in più o in meno che cambiano il giudizio degli italiani». Per il Verde Pecoraro Scanio, «prolungare la legislatura per poter ritardare l'entrata in vi-

gore della par condicio e approvare leggi elettorali è un golpe mediatico», mentre il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti definisce «patologico» il conflitto di interessi del capo del governo. Lapidario Castagnetti, della Margherita: «È ora di calare il sipario». E Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani europei, parla di «dittatura mediatica di Berlusconi», aggiungendo: «Prolungare la legislatura ad uso e consumo del premier è un atto pericoloso, che apre la porta alla prevaricazione dei poteri, delle prerogative e dell'ordine definito dalla nostra Carta costituzionale».



La Camera dei Deputati vuota. Foto di Luigi Baldelli/Contrasto

L'INTERVISTA

DARIO FRANCESCHINI

Il coordinatore della Margherita: gli elettori non ne possono più

«Un trucco ad personam contro la par condicio Sarà un boomerang»

/ Roma



«Uno stragemma contro il capo dello Stato e contro una prassi costituzionale mai messa in discussione».

Dario Franceschini non vede di buon'occhio uno slittamento dello scioglimento delle Camere. E ancora più critico, il coordinatore della Margherita, è con l'ipotesi che il governo rinvii di due settimane l'approvazione del decreto di indizione dei comizi elettorali: «Un volgare trucco per ritardare l'entrata in vigore della par condicio. E questo, al solo fine di consentire a Berlusconi di continuare le sue scorribande in televisione».

Onorevole Franceschini, diversi ministri sostengono che facendo slittare lo scioglimento delle Camere il Parlamento potrebbe lavorare con più serenità per convertire in legge tanti decreti.

«È palesemente una motivazione falsa. Nel nostro ordinamento, e questo i ministri lo dovrebbero sapere, è previsto che le Camere possano riunirsi per convertire i decreti».

E Calderoli che dice «Il Parlamento viene pagato, facciamolo lavorare»?

«Dico solo che per quanto ci riguarda, noi siamo pronti a stare in Parlamento non tre giorni a settimana, ma sette su sette, sabato e domenica compresi. Ma è evidente che la verità è un'altra».

Ennesima legge ad personam?

«La ciliegina sulla torta, direi. Hanno provato ad eliminare la par condicio, non essendoci riusciti ricorrono a uno stratagemma istituzionale che è contro il capo dello Stato e contro una prassi costituzionale che dal 1948 in poi è stata sempre rispettata».

Vale a dire?

«La convocazione dei comizi elettorali è sempre avvenuta, salvo cause di forza maggiore, lo stesso giorno dello scioglimento delle Camere. Sono due atti legati necessariamente tra di loro. Possono avvenire a qualche ora di distanza, non a due settimane di distanza».

Berlusconi dice che in questi giorni va così tanto in tv perché per cinque anni è stato assente: ha lavorato tanto.

«Scopriranno a posteriori che anche questo è un boomerang. Più Berlusconi va in tv e più irrita gli italiani con quel ritornello che forse funzionava cinque anni fa, oggi non più. I cittadini sono stanchi di quel misto di promesse, illusioni e attacchi agli avversari».

Come dice Fini, si può sempre usare il telecomando se non si vuole vedere il premier in tv...

«Cambiare canale è sicuramente un atto di libertà, in generale. Ma se così fosse, come dice Fini cercando come al solito di cavarsela con una battuta, si tratterebbe di capire perché in tutto il mondo il sistema televisivo è giudicato così determinante ai fini della formazione del consenso, e perché è regolato da norme precise sugli spazi e sugli equilibri. Da noi sta esplodendo l'anomalia che ha condizionato la politica italiana dal '94 in poi».

Non è che si senta molto il centrosinistra parlare di conflitto di interessi.

«Forse perché avvertiamo di averlo detto troppe volte. Ma è chiaro che ora dobbiamo finirlo con questo timore: il presidente del Consiglio è proprietario di metà del sistema televisivo italiano e controlla politicamente l'altra metà. Evidentemente adesso ha deciso, sentendosi l'acqua alla gola, di utilizzare fino in fondo questa anomalia».

s.c.

ELEZIONI E PICCOLE LISTE

La Rosa nel pugno propone: firme solo sotto il simbolo

Durante l'esame del decreto legge che prevede il voto elettronico a domicilio per elettori in dipendenza vitale da apparecchiature elettromedicali, martedì in Senato si discuterà anche del problema della raccolta delle firme, per la presentazione delle liste per le prossime elezioni politiche. La questione interessa soprattutto la Rosa nel pugno. La nuova legge elettorale impone, infatti, alle nuove formazioni politiche o che hanno modificato il simbolo, di raccogliere almeno 180 mila firme nel territorio nazionale in calce alle liste dei candidati, da presentare un mese prima degli altri partiti, che sono anche esentati dalla raccolta delle firme, in quanto rappresentati, in Parlamento. In prima istanza la Rnp aveva chiesto la parità con le altre formazioni politiche perché lo Sdi è già in Parlamento. Respiro questa proposta, ha ora presentato al Senato un emendamento, appunto al decreto sul voto elettronico, illustrato ieri da Enrico Boselli ed Emma Bonino. Preso atto del dovere di raccogliere le firme, chiedono di poterle

racogliere solo sotto il simbolo, in modo da avere il tempo di presentare le liste e farlo negli stessi termini degli altri raggruppamenti. «E' come -ha segnalato Bonino- se durante il calcio-mercato, ad una società venisse imposto di chiudere la campagna acquisti un mese prima». I due esponenti della Rnp si sono rivolti, oltre al Presidente del consiglio, al Capo dello Stato, nella sua veste di arbitro affinché «sia garante della correttezza del gioco». Un altro problema è stato sollevato dal verde Turroni sul possibile slittamento dello scioglimento delle Camere. Se avverrà, ricorda Turroni, non sarà dimezzato il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste in particolari occasioni. «Se lo scioglimento avviene entro il 29 gennaio -spiega- 121 giorni prima della data prevista (le Camere si insediarono il 31 maggio 2001), le firme sarebbero dimezzate e ciò consentirebbe, specie nelle regioni più piccole, di agevolare il lavoro delle piccole formazioni, altrimenti penalizzate».

Nedo Canetti

Prc: Bertinotti capolista ovunque, si punta a 60 eletti

Candidati Vladimir Luxuria, Caruso e Heidi Giuliani. Rinunciano Pisapia e Malabarba. Contestazioni dalle minoranze

/ Roma

FAUSTO BERTINOTTI capolista in tutte le circoscrizioni, la riconferma di tutti i parlamentari uscenti (a eccezione del capogruppo al Senato, Gigi Malabarba e del deputato Giuliano Pisapia, per loro scelta), la presentazione di indipendenti «eccellenti»: la Direzione Nazionale del Prc ha approvato ieri le liste per le prossime elezioni. Saranno candidati alla Camera il leader del movimento Glt, Vladimir Luxuria, i no global Francesco Caruso e Daniele Farina, il senatore del Cantiere Falomi e il palestinese Ali Rashid, ex segretario Anp in Italia. Per Montecitorio correrà un dirigente della Fiom, il cui nome è ancora riservato. Per

Palazzo Madama nel Lazio sarà candidata anche la giornalista di Liberazione, Rina Gagliardi. Otto i posti riservati alle minoranze. Con le liste approvate ieri dalla Direzione, il Prc punta a oltre 60 parlamentari, rispetto ai 13 di questa legislatura, risultato che, in caso di vittoria dell'Unione, dovrebbe ottenere se si applica la nuova legge elettorale ai risultati delle regionali del 2005 e, laddove non si è votato, alle europee. Tra i punti controversi nel dibattito interno al partito, la decisione della maggioranza di riconfermare tutto l'attuale gruppo parlamentare, in deroga allo statuto che vieta ricandidature oltre il secondo mandato. Proprio per non venir meno allo Statuto, Malabarba non si ripresenterà: cederà il suo seggio ad Heidi Giuliani. Confermato il principio della incompatibilità tra incarichi di governo e mandato parla-

mentare. Questo potrebbe essere il motivo della rinuncia di Pisapia, che molti danno come prossimo Ministro o Sottosegretario alla Giustizia. Altra questione quella sollevata da Alfonso Gianni, stretto collaboratore del Segretario: se Bertinotti sarà Presidente della Camera, tra 90 giorni si porrà la questione di chi sarà il segretario del partito. Lo stesso Bertinotti all'indomani della sua rielezione all'ultimo congresso di Venezia, aveva annunciato la sua intenzione di lasciare la guida del partito. «C'è un gruppo dirigente che non si esaurisce in Fausto Bertinotti e sarebbe stato opportuno mostrare all'esterno questa ricchezza in campagna elettorale», ha spiegato Gianni. Altro punto, contestato tra gli altri da Elettra Deiana, le donne sono solo 23, meno del 40% previsto. Contro la proposta di liste, le minoranze del partito. Durissimo

l'intervento di Claudio Grassi, leader dell'Ernesto, che accusa la maggioranza di aver «messo in un angolo le minoranze», con una rappresentanza esigua, e denuncia che il partito è «tra i più chiusi in Italia». Il portavoce della minoranza di Sinistra critica, Salvatore Cannavò, pur esprimendo un «apprezzamento sui criteri della candidatura», si è scagliato contro la scelta di Bertinotti capolista in tutte le circoscrizioni. Ma alla fine, la mediazione è riuscita, e la proposta di candidature è passata con 14 voti a favore, 7 contrari (i rappresentanti dell'Ernesto), 3 astenuti (area Sinistra critica e i trozkisti di Progetto comunista). Sarà ratificata dal Comitato politico nazionale del partito, che si riunisce domani e dopodomani. Per l'ok definitivo è prevista la maggioranza assoluta. Salvo sorprese, i numeri ci dovrebbero essere.

wa.ma.

DA LUNEDÌ 23 GENNAIO 2006 OGNI MESE IN EDICOLA CON

l'Unità

ARRIVA



Europea

IL MENSILE ITALIANO SCRITTO A BRUXELLES

Notizie, commenti, documenti dalle Istituzioni europee.

PSE

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it